13

NECROLOGIA

DELL'AVVOCATO

LUIGI CECCONI

In un secolo ove a larga mano veggonsi prodigare tutto di encomi necrologici, o questi sieno meritato premio delle segnalate virtù dell'estinto, oppure l'effetto d'un cieco trasporto o di studiosa adulazione, non vorrà certamente condannarsi il pensiero di chi si fa a scrivere brevi cenni che rammentino le doti non comuni di un esemplare e religioso padre di famiglia, d'un erudito giureconsulto, d'un magistrato integerrimo che fu l'avvocato Luigi Cecconi rapito non ha guari alla felicità di una desolata famiglia, e nel compianto universale dei buoni.

Palestrina, città del prisco Lazio lo vide nascere il dì 2 agosto del 1772 da Domenico Cecconi de' Fantoni, Castrucci antico patrizio municipale, maggiore comandante di quella milizia urbana, e da Maria Teresa Allegrini nobile e specchiata donna segnina. Sortito dalla natura indole dolce e sensibile, non meno che ingegno pronto e svegliato, fu saggio divisamento dei genitori tostamente coltivarne la inclinazione. Il perchè mandavanlo nella capitale affidato alla direzióne e sorveglianza d'un probo sacerdote, onde potesse quivi con maggiore profitto intendere allo studio delle belle lettere, e delle

scienze filosofiche: ed egli alle cure de' genitori andava per tal guisa corrispondendo, che il progresso n'era mirabilmente rapido. Ma sopragiunta in essi la tema che la soverchia applicazione avesse a procurar danno al fisico di quel caro loro primogenito, che nel primo fiore degli anni rassembrava alquanto gracile, fece sì che la sua buona volontà di apprendere ritrovasse continua traversia, soffrendo non poco per superarla, e compiuto il corso filosofico si dedicasse allo studio della canonica, civile, e criminale giurisprudenza, facendo così paghi i suoi vivissimi desideri. Onorato infatti della laurea dottorale nell'università della Sapienza, si diè quindi a far prattica forense presso uno Stadera, e fu poscia ajutante di studio d'un Gambini, inoltre d'un Ferretti, giureconsulti tutti di chiarissima e perpetua rinomanza. Attinte a fonti così pure estese legali cognizioni, fu prescelto a segreto di rota presso monsignor Gardoqui auditore spagnuolo, officio che lodevolmente sostenne per un triennio. Sconvolto frattanto l'ordine politico d'Italia, e dovendo questa nostra Roma soggiacere alla sorte comune della penisola, e cedere alla forza irresistibile dell'estero dominatore, il nostro Luigi fatto già padre di numerosa prole per le nozze ch'egli avea contratto con Maria Luisa Costanzi romana, donna che alla gentilezza delle forme e dello spirito congiungeva un raro tesoro di sociali virtù, era tutto inteso a provvedere il meglio possibile alla crescente famiglia. Laonde trasse dalle sue onorate fatiche il mezzo di sostentarla, eletto dapprima in vice presidente della camera di prima istanza, e sedendo quindi a consigliere della corte imperiale. Ma così integra e pura fu la sua condotta in que' tempi difficili, così sodi e inalterati i principii di nostra santa religione che egli nell'esercizio di quelle magistrature seppe mai sempre mantenere, che l'immortale Pio VII fatto appena ritorno alla gloriosa sua sede, non dubitò spontanea-

mente designarlo in presidente d'uno dei tribunali di prima istanza delle Marche, alla quale sovrana destinazione non istimò il Cecconi di aderire per non abbandonare Roma in cui aveva riposto la somma di sue cose, e dove sperava procacciare alla dilettissima famiglia migliore collocamento. Fu allora che si dedicò alla forense palestra ed ebbe fama di valente difensore. Ma la squisita sensibilità di lui mal soffriva quelle vicende che purtroppo nel patrocinio di cause abbenchè ottime sogliono non rade volte incontrarsi, talchè prescelse a poco a poco rallentare il caldo officio di difensore ed intraprese la tranquilla compilazione d'un Repertorio generale di giurisprudenza che si contiene le massime che annualmente vengono esternate dalla sacra rota, dalla segnatura, dal concilio e dalla consulta: opera di somma utilità alla curia non meno che ad ogni altro ceto di persone, e che dal 1817 è stata sin qui con plauso costantemente emanata.

Infrattanto volendo pure il regnante sommo pontefice Gregorio XVI giusto estimatore del merito dare testimonianza del pregio in che riteneva il Cecconi, lo elesse nel febbraio 1833 giudice aggiunto titolare per le cause di appello nel tribunale senatorio, decorandolo delle identifiche prerogative ed onorificenze delle quali sono i collaterali insigniti: finchè vacato nell'agosto 1842 il geloso officio di giudice de'mercenari, volle la Santità Sua compartirglielo, siccome quegli alla di cui probità e religione potea tranquillamente affidarsi una giudicatura che per l'arbitrio, e l'interesse del giusdicente render potria fatale la condizione di quei miseri idioti costretti a chieder nella via giuridica la mercede degli affannosi sudori sparsi sotto la cocente sferza del sole, o a traverso delle intemperie del gelato inverno. Ma l'avvocato Cecconi non potea non corrispondere alle intenzioni sovrane, e pieno di cristiana tolleranza e di fi-

lantropia vegliava indefesso all'esercizio di quell'incarico, sicchè la folla degl'infelici mercenari attendevanlo ne' dì festivi anziosamente quasi un padre, o un genio tutelare.

Nè il Cecconi fu l'uomo della sola legge. Egli oltre alla giurisprudenza che vastamente possedeva, onde si rese ottimo difensore, oculatissimo giudice, si distinse pure per molta e svariata erudizione, dando saggio di sua valenzia, e nelle cose letterarie, e nelle investigazioni archeologiche e nelle scienze filosofiche e nella morale. Fu egli infatti l'autore di non poche operette, nelle quali è a rimarcarsi precipuamente stile facile e concettoso novità di pensieri e molto sfarso di dottrina. Tali sono le *questioni sul codice penale francese* date in luce nel 1812: taluni *pensieri di morale argomento*: *l'interpretazione del celebre musaico prenestino*, tema che quantunque trattato dai più dotti archeologi, pure il Cecconi seppe con tanto ingegno e studio sviluppare da rendere l'esternata sua opinione su quello più d'ogni altra verisimile e alla sana critica confacente. Talune *epistole latine* scritte con sale attico ed eleganza veramente tulliana. I *cenni sulle antiche leggi etrusche* frutto di utili e recondite ricerche: una dotta e travagliata *dissertazione sulla origine delle XII tavole*: un interessante *apologia di Giovan Pierluigi da Palestrina principe della musica*: un *soliloquio cristiano* che è il sunto purissimo dei dogmi fondamentali del cattolicismo ed una facile e perentoria confutazione dei contrari argomenti: un erudito *discorso sulla basilica Emilia e Fulvia*: una ingegnosa *memoria sull'adagio poeta nascitur, orator fit*; ed altra simile *sull'abbate Ottavio Sacco*: non che altre varie dissertazioni e poesie piene di belli ed elevati pensieri; onde lo vollero ascritto nel loro ceto e gli arcadi, e i collaboratori del giornale arcadico, e i socii della pontificia romana accademia di Archeologia in qualità di corrispondente.

Ciò però che faceva vieppiù risplendere nel Cecconi i pregi del suo sapere era soprattutto il candor de' costumi, la lealtà dell'animo, la soavità de' modi, la grazia e lo spontaneo lepore ch'egli aveva sul labro, sicche era l'anima dell'assemblea, o del socievole crocchio, ove interveniva desideratissimo. Nè vuolsi tacere come sagace, provvido, affettuoso padre di famiglia egli si fosse, che il modello e l'esempio de' padri era meritamente appellato. Tutte le sue cure, i suoi pensieri eran diretti a promuovere il vantaggio de' suoi figli. Tu con essi loro in dolcissima compagnia lo vedevi costantemente deliziarsi e placidamente sorridere e scherzare. Qui riponeva tutto il suo conforto e sollievo! Ed insinuando con modi dolci ed amorevoli precetti di morale, di severa onestà, di soda religione sceverata da pregiudizi egli brillava per la compiacenza nel vedersi corrisposto appuntino da quei figli che pur tanto lo riamavano, senza mai che una sol volta ricorrer dovesse ad una minaccia, o a modi violenti, e di rigore.

Ma la domestica felicità che ognuno invidiava nel Cecconi cominciò, ahimè! a turbarsi. Era sul cadere dell'anno 1836 quando ebbe a perdere il maggiore dei figli tocco appena il settimo lustro, e che ad un indole soavissima congiungeva bella e culta mente. Non è a ridirsi quanto sensibile fosse il colpo fatale al cuore di quel tenero padre in cui colluttava tutta la forza d'un appassionata natura colla religione e colla filosofia. Egli reprimeva l'intenso dolore, soffocava i trasporti della violenta passione, e simulando l'angoscia che lo straziava, dava animo con tutta la vigoria del suo spirito alla dolente consorte, ai rimasti figli. Ma che? Le lagrime non erano del tutto rasciugate, ed ecco in sullo spuntare dell'anno 1838 rapirglisi in meno di dodici giorni da morte immatura un altro figlio che non compiuto aveva l'anno venticinquesimo giovinetto di robusta floridezza,

e delle più care speranze! All'esacerbarsi così crudelmente la piaga ancora aperta e gemente, fu duopo di nuova violenza a se stesso, e di nuovo valore a sorreggere l'aumentato cordoglio, l'affanno che ora mai traboccava. Ed il virtuoso Cecconi all'egida di religione, ed all'imponente riflesso di giovare colla sua esistenza alla famiglia superstite riusciva nell'intento, ma vi riusciva a discapito della sua salute, che lentamente frattanto logoravasi, ma che era pur serbata a nuovi fierissimi colpi. Una donzella trilustre fiore di bellezza e d'ingegno che pei modi angelici e per le rare virtù sue era la delizia di quel genitore, in sette giorni da violenta febbre gastrico-nervosa nel settembre del 1839 gli venne eternamente strappata! Oh! come a questa terza perdita fu lacerata l'anima dell'infelice padre! Sentiva egli di già venir meno le forze del suo spirito e pareva che la filosofia, la ragione non fosser bastanti a rattemprare l'acerbità della immensa ferita! Eppure rimirando la consorte che si struggeva nel pianto, i tre rimasti figli ch'eran pure trafitti, parea che obliasse le sue pene, e fatto superiore a se stesso per effetto di quella virtù che la direvi sovrumana, racconsolava altrui, e con esempio di simulata imperturbabilità, gl'incoraggiava, tergeva loro le lagrime, e gl'induceva a chinare umile la fronte agli imperscrutabili voleri dell'onnipotente. Ma la dolente catastrofe del bersagliato padre di famiglia non aveva percorso tutto l'amaro suo stadio. La consorte di lui, l'indivisibile, inalterata, costante, affettuosissima compagna delle pene e dei piaceri, quella che col senno e colle virtù divideva seco lui i pesi domestici, eccola gravemente infermarsi, e già si dispera dopo un quadrimestre di complicati malori, si dispera oh Dio! della sua salute! Ma alla perfine risana: e dessa risanata cade dopo alcun tempo lungamente infermo, e fa trepidare di sua guariggione il maggiore dei viventi figli, quegli cioè

in cui le principali speranze del padre fondavansi, e che sostegno suo lo riguardava, perchè seguace delle paterne orme e delle magistratura.

Al raddoppiarsi di tali e tante scosse, all'acerbità di tanto soffrire dovea purtroppo cedere la frale e stanca umanità! Il Cecconi nato da un padre eccessivamente gottoso aveva ereditato nel sangue un germe acre ed erpetico, ond'ebbe nella sua verde età ben spesso a soffrire ora di calcoli o di renelle, ora di un erpete vagante forforacea che gl'invadeva il più delle volte le mani. Tutto disparve in un baleno, ed eran già per ben dieci anni che l'umore inimico avea cominciato a fare un funesto deposito nella regione parotidea sinistra in modo però qnasi invisibile. Ma ehe? Al travagliarsi del suo spirito così acerbamente si forma a poco a poco un tumore in quella sensibilissima regione, che non tardò guari a prender le forme tutte di scirro della glandola parotide, che di giorno in giorno fieramente ingrandisce. Oh! chi potrebbe ridire i tormenti, i spasimi, le trafitture che l'infelice con dolorosa costanza giornalmente soffriva? Spiombavagli il capo per l'enorme peso, impedita era la libertà della masticazione, oscillavano i nervi del cervello infrà le acutissime punture, e già i perenni patimenti avevan travisato quel gioiale e maestoso sembiante!

Nè l'arte umana valse punto non dirò a curare, ma nè tampoco ad alleviare l'intensità di quel male. Consultato il fiore della facoltà medico-chirurgica della nostra Roma e consultato pure dove la medicina più fiorisce in Europa, tutto fu vano, ogni speranza venne meno: non v'era più scampo. Il male fu dovunque pronunziato irremisibilmente disperato! E chi a sì funesto annunzio in mezzo a tanto martirio non si sarebbe abbandonato vittima e preda del dolore e della disperazione? Eppure il Cecconi mentre sentiva lacerarsi e straziarsi in mille

guise con una pazienza rara ed eroica non faceva che ricovrarsi nel seno di nostra religione: e « Signore, » egli esclamava fra tormenti qual novello Giobbe, « Signore » *adauge dolorem*, *adauge patientiam*. I miei peccati ri» meritano ancor più, e voi fate bene a punirmi, ma sof» ferenza, per pietà, sofferenza! E fate che così io faccia » salutare commercio di questi dolori offerendoli in » isconto de'miei trascorsi. » Di poi se un po di calma sopravveniva, eccolo ad invocare tutta la forza del suo spirito e del suo ingegno: usciva di casa, intrattenevasi in colloqui eruditi, andava talnna volta a diporto coi suoi diletti di famiglia, cui egli stesso studiavasi recar conforto, e distorli persino dal rammarico che il doloroso suo stato ad essi accagionava. Nè ometteva in mezzo a vita sì straziata le cure più assidue e l'esercizio della pia ed a sè tanto cara giudicatura de'mercenari. Ciò che destava in ognuno meraviglia, e stupore.

Ma era pur segnata quell'ora in cui le pene dell'uomo giusto dovessero avere un termine. E la grazia che il Cecconi dal sommo Iddio riverente implorava di non morire fra gli spasimi dell'esulcerato tumore, vennegli pietosamente concessa. La sera del dì 22 perduto novembre si pone in letto preso da lento affanno, e nel porvisi annunzia ai figli, alla consorte ch'egli non ne sarebbe uscito che morto. Oh il funesto, e pur troppo veritiero presago! Quell'umor micidiale devia dall'usato sentiero, gl'investe il petto, e già è vicino a morire! Con mente serena e tranquilla chiede i conforti di santa religione, ed ottenuta la Penitenza stà per ricevere l'estrema volta il pane SSmo degli angeli. Frattanto i figli e la consorte ne circondano il letto, e soffocati dal pianto, e l'anima straziata, ahi! lo rimirano pensando che fra poco il perderebbero! Ed egli con una placidezza tutta di paradiso si rivolge ad essi prorompendo: « tergete le » lacrime miei cari, racconsolatevi. Non vedete qual